

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per difendere le grandi masse popolari minacciate dalla crisi

Un vasto movimento sociale

Uno sciopero quasi totale e da lunedì nuove azioni

La lotta dei 3 milioni di pubblici dipendenti per la scala mobile — Martedì trattative

ROMA — Gli oltre tre milioni di pubblici dipendenti sono decisi a incalzare il governo in tutta la fase di trattative che inizieranno martedì pomeriggio a Roma per la triestralizzazione della scala mobile. Lo sciopero di ieri, che ha visto una partecipazione altissima di tutte le categorie (80,90 per cento), superiore, in tutti i sensi, alle manifestazioni di lotta della primavera, non è che il momento di avvio, hanno detto i dirigenti della Federazione Cgil, Cisl, Uil prendendo la parola nelle manifestazioni che si sono svolte in tutte le maggiori città. Lunedì sarà varato un primo pacchetto di azioni articolate. Il personale della scuola, che riprende il lavoro solo martedì, effettuerà uno sciopero nazionale della categoria giovedì. Sarà preceduto da due giorni di assemblee in tutti gli istituti. All'azione di

I prezzi Coop degli alimentari bloccati sino al gennaio '80

Iniziativa concreta della Lega contro il caro vita — La spirale degli aumenti

ROMA — I prezzi di tutti i prodotti alimentari con il marchio Coop rimarranno bloccati sino alla fine di gennaio del 1980. Lo hanno annunciato ieri, in una conferenza stampa, i dirigenti delle cooperative di consumo aderenti alla Lega. E' la prima iniziativa concreta di fronte alla spirale inflazionistica mentre il governo osserva immobile le grandi manovre delle maggiori industrie alimentari. Il quadro dei rincari da conto in modo esemplare di quanto pesi la crisi sulle famiglie dei lavoratori. Nel primo sei mesi di quest'anno il pane è aumentato del 16%, il vino del 7%, i succhi di frutta del 17%, la carne in scatola del 28%. La Barilla, nei primi di pochi mesi, ha rincarato la pasta del 10%. Ma chi controlla l'attendibilità delle richieste dei produttori? Praticamente nessuno. Il Cip (di cui il Pci ha chiesto l'immediata riforma) è uno strumento inadeguato anche solo per analizzare le ragioni delle richieste di aumenti. L'ascesa dei prezzi dei prodotti alimentari è pilotata anche dai rincari decisi dai produttori di materie plastiche: nel primo semestre '79 si sono avuti aumenti tra il 50 e 60% dei contenitori; questi incidono (per citare un solo esempio) tra il 30 e 40% nella determinazione del prezzo dei prodotti per l'igiene personale. Niente da fare, allora? Le cooperative della Lega dicono di no e propongono a sindacati e enti locali una unitaria iniziativa calmieristica.

«Soprattutto pensare ai pensionati più poveri»

Colloquio con Adriana Lodi, responsabile della sezione previdenza del Pci

ROMA — Le lettere dei pensionati arrivano a migliaia nelle redazioni dei giornali. Raccontano storie drammatiche, chiedono consigli, cercano conferma su quelle voci di aumenti che talvolta si propagano con rapidità nei luoghi (i giardini, il bar, l'ufficio postale) dove gli anziani si ritrovano. In queste ultime settimane il filo diretto si arricchisce di brevi manoscritti in cui sono raccolte invettive sprezzanti per chi ha impegnato la propria estate a difendere la giungla pensionistica. Cosa ha da dire il partito comunista a questi lavoratori anziani? Lo chiediamo ad Adriana Lodi, che dirige la sezione di lavoro, da poco costituita, sulla previdenza e assistenza sociale. «Vogliamo fare una grande campagna di massa. Stiamo preparando migliaia di assemblee per spiegare le nostre posi-

Recuperate ieri altre quattro salme

Nove i morti sull'Etna non solo per imprudenza

Le guide — quindici giorni fa — avevano lanciato l'allarme e sospeso le gite al cratere - Uno sciopero contro la società che gestisce gli impianti turistici sul vulcano



CATANIA — Un'immagine del luogo della sciagura provocata dall'esplosione sull'Etna

Riflessioni tra la folla del Parco Sempione

Il «popolo comunista» dopo il 3 giugno

di capire gli umori e lo stato d'animo. Questo festival viene dopo il 3 giugno; e del 3 giugno si parla, continuamente, senza parole dolci: il termine «sconfitta» non tarda a venir fuori nel corso dei dibattiti, tanti e affollatissimi. Il colpo è stato e non si vuole tenerlo nascosto. Ma, insieme con questa volontà si esprime, nel modo stesso di discutere, nel modo di vivere nella festa, nella puntigliosa formulazione di domande e nella ricerca delle risposte, la convinzione che i giochi non sono fatti. C'è una pressante richiesta di ripercorrere la esperienza degli ultimi anni per scoprire che cosa non abbiamo sbagliato per poter rilanciare, con nuova forza e maggiori possibilità di successo, la sfida per il governo e il rinnovamento del Paese. Chi disquisisce sulle tentazioni all'arrocamento che potrebbero impadronirsi dei comunisti all'opposizione, faccia un giro per la festa, guardi i visi della gente e

clusione del dibattito, tornano a lavorare, perché la gran macchina del festival non può fermarsi né subire intoppi. E' un bel modo, mi pare, di dimostrare — malgrado le controindicazioni teoriche che ci vengono ammannite — che democrazia e militza possono benissimo coesistere nel partito. Tutto sta a capire la militza — per quello che siamo diventati e per la funzione che vogliamo svolgere — è sempre più intimamente legata al prender la parola e all'essere ascoltati. Ci sono anche i giovani: dico quei giovani più lontani e diversi da noi, con i quali spesso non riusciamo a intenderci, a parlare, come se fossimo su lunghezze d'onda diverse. C'è stato uno sforzo consapevole per riuscire a coinvolgerli: e c'è un approccio, faticosissimo, continuamente minacciato da equivoci e diffidenze, e non solo per colpa loro. Qui, a dividere, c'è non solo e non tanto la politica o i modelli culturali; c'è un vero e proprio muro antropologico cresciuto con gli anni. Qualche mattone, nelle sere al parco Sempione, è stato smosso; non sono ancora breccie ma forse sono molti ad aver capito che breccie si possono aprire. Per riuscirci ci vuole pazienza, sforzo di comprensione. Claudio Petruccioli (Segue in penultima)

A Cagliari risposta di massa all'appello dei comunisti

BASTA CON I VOSTRI GIOCHI

La folla protesta contro la DC davanti al palazzo della Regione

A tre mesi dalle regionali ancora senza governo - Delegazioni di operai provenienti dalle zone industriali dell'isola

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Piazza Palazzo, di fronte alla sede della Regione, ieri si è riempita, fatto un po' inconsueto, di uomini, donne, lavoratori, giovani provenienti da tutta l'isola. Una manifestazione che aveva un senso preciso, una risposta di massa all'appello che i comunisti hanno lanciato al popolo sardo. Una protesta dura, clamorosa contro l'assurda condizione di un'isola, sconvolta da fenomeni di disgregazione, di particolare e «nuova» acutezza, da tre mesi senza governo. Ieri sera, alle 18, iniziava la seduta consiliare per la elezione del presidente della giunta regionale. L'ennesima, dopo il rinnovo del consiglio regionale avvenuto il 12 giugno. In tre mesi e più le

occasioni di questo genere si sono letteralmente sprecate in un gioco di incarichi e rinfuse, di scaricabarile, le cui fila sono state tirate fin qui da una Democrazia Cristiana lacerata da profonde divisioni e da una lotta senza esclusione di colpi, incapace persino di riunire i propri organismi dirigenti. A questo gioco non sono rimasti estranei nemmeno i «tradizionali» alleati della Dc: il Pri, il Psdi e gli stessi socialisti, condizionati ancora da incertezze e contraddizioni. Nonostante le innumerevoli riunioni fiume a quattro, sono arrivati al dibattito di ieri sera senza alcuna proposta chiara. In questi mesi sono stati eletti due

Riscaldamento a orario nel prossimo inverno

Una riunione interministeriale tenuta ieri pomeriggio all'Industria ha deciso di portare oggi all'approvazione del governo una disciplina delle ore e delle giornate di riscaldamento delle abitazioni per questo inverno. Inoltre le raffinerie verrebbero autorizzate a produrre un gasolio con un più alto contenuto di residui pesanti, in modo da accrescere le disponibilità di ricavi delle società petrolifere. Nessuna garanzia viene data circa la sicurezza delle forniture. A PAG. 7

Dichiarazioni su Sindona e l'assassinio di Ambrosoli

Il dc De Carolis: le lotte di potere comprendono ormai il delitto politico

MILANO — Gravi affermazioni sul caso Sindona e sull'omicidio del liquidatore della Banca Privata Italiana Giorgio Ambrosoli sono contenute in una intervista del deputato dc Massimo De Carolis pubblicata sull'ultimo numero del settimanale «Il mondo». De Carolis da tempo a contatto col bancarottiere (come ammette egli stesso) definisce il caso Sindona «una delle più straordinarie vicende del dopoguerra» e lo assimila all'affare Sir e all'affare Italcasse (due tipici scandali che portarono diritti filati al cuore del potere dc). Il legame fra i tre casi, afferma De Carolis, è rappresentato da «una coincidenza comune... Uno dei protagonisti ricorre in tutti e tre i casi».

«Chi è?» — domanda l'interrogatore. «E' un politico» — ribatte De Carolis — «ma preferisco non dirlo». Mentre per Italcasse e Sir si sarebbe giunti ad una sorta di «aristocrazia fra due partiti rivali», nel caso Sindona invece si ha «la storia di uno scontro gigantesco fra due forze diverse che non hanno ancora deposto le armi e fra le quali Sindona è rimasto schiacciato». Parla un onorevole della Dc. Non sta descrivendo una battaglia omertosa, e chiaramente le «armi» di cui parla sono le armi con cui si combattono due gruppi di potere, due di quei «santuari», probabilmente, che tanti contributi continuano a dare al disvelto e alla destabilizzazione del paese. Secondo De Ca-

rolis il mutamento decisivo nell'affare Sindona lo si è avuto «proprio quando l'estraneità è stata negata: mi sembra impossibile non riconoscere l'uccisione di Giorgio Ambrosoli al rifiuto dell'estraneità». «Perché?» — chiede l'interrogatore. «Ambrosoli, persona di assoluta integrità, era scomodo per chiunque avesse qualcosa da nascondere. Una volta caduta la possibilità di riavere Sindona in Italia, il pericolo maggiore, a mio avviso, era rappresentato proprio da Ambrosoli. Credevo che si debba purtroppo prendere atto che l'omicidio è divenuto strumento di lotta politica in Italia». «Lei sostiene che uomini politici ricorrono al delitto per la loro lotta nel palazzo?» —

e la DC «rinnovata» dov'è?

I LETTORI sanno che la nostra disistima politica per l'on. Massimo De Carolis, esponente «tipico» della destra democristiana, è assoluta e totale. In compenso, lo teniamo in grande considerazione come uomo di affari, siccome è stato nel campo finanziario egli coltiva vaste e autorevoli relazioni, senza guardare troppo per il sottile, se è vero (egli stesso lo ha più volte dichiarato) che ha sempre intrattenuto rapporti cordiali col bancarottiere Juggiasco Sindona, ora scomparso. De Carolis, insomma, in «materia di Sindona» probabilmente la sa molto lunga e noi, che ancora non abbiamo letto una sua intervista comparso sul settimanale «Il Mondo», abbiamo appreso ieri da un ampio resoconto dell'intervista stessa comparso su «La Repubblica» che vi sono contenute cose di una «estrema

gravità», come gustamente nota il giornale di Scalfari, non fosse che per questa ragione: che De Carolis dopo aver detto che a suo giudizio l'affare Sindona può ritenersi superato soltanto, come scandalo, dalle due più clamorose vicende di questi ultimi tempi, quella della Sir e quella dell'Italcasse, aggiunge che tutti e tre questi casi hanno un unico protagonista, ed è un protagonista politico che ha agito (o ha fatto agire) e agisce in difesa del gruppo di potere politico al quale appartiene. Qui non c'entrano, dice De Carolis, brigate rosse o altra coercizione terroristica. Qui siamo proprio all'interno del «palazzo» ed è qui che, senza esclusione di colpi, ricorrendo a ogni mezzo, non esclusi il rapimento e l'omicidio, uno dei due gruppi cerca di sopraffare per sempre il gruppo avversario. Ora non ci sappiamo se quanto afferma Mas-

mo De Carolis risponda a verità e, se sì, fino a che punto. E non sappiamo neppure se le dichiarazioni rese dall'interrogato, visto che riguardano un ricercato colpito da mandato di cattura, possano interessare i magistrati. Ciò che sappiamo con sicurezza è che parla un politico che è al vertice del partito e al gruppo parlamentare democristiano. Nessuno è più di lui, dunque. E il suo partito, ora, non ha niente da domandargli? Non ha spiegazioni da chiedergli? Non ha maggiori precisazioni da esigere? Non ha mai aut da porgerci o fare nomi e cognomi, citare circostanze e almeno precisare sospetti, oppure grandine? Insomma, questa Dc «rinnovata» o in via di rinnovamento, può tollerare che qualcuno, al suo interno, tenga tranquillamente accusato, dal suo interno, di trame infamanti o addirittura di delitti? Fortebraccio

Dal nostro inviato

CATANIA — Appena spunta il giorno, e il fumo nero dell'Etna si dirada, il bilancio tragico della strage aumenta: oggi sono 9 i morti. Matrice di Nicolosi, un paesino aggrappato alle pendici del vulcano, sarà il funerale con non a bare di noce. Fante — non cinque, non sei, come si era creduto, o forse solo sperato nel buio dell'altra notte — sono le vittime. Ventitré i feriti più gravi. Molti di essi porteranno per tutta la vita sui loro corpi i segni della esplosione. I morti hanno tutti un nome. I loro resti — alcuni orientamente straziati dai macigni sputati dalla «bocca nuova» aperta nel '68 sul versante sud-occidentale del grandioso cratere principale, in cima — sono stati riconsciuti da una folla piangente di familiari, che, ancora stralvati dal terrore e dal dolore, hanno concluso ieri solo alle 14 le penose procedure di rito. E' stata una mattinata convulsa con accento tra poliziotti, carabinieri e volontari che hanno battuto lo scenario lunare, palmo a palmo, nella speranza che l'altra notte la «grande fuga» dal vulcano non avesse lasciato a terra altri corpi senza vita. Purtroppo, c'erano quattro salme. Solo chi è stato in cima può capire quel che davvero è accaduto. Gli esperti del CNR, che hanno condotto ancora ieri una ispezione, hanno accertato facilmente che l'Etna non è affatto «impazzito». C'è stata, affermano, una esplosione come tante altre, con lancio di macigni e pietre di varia grandezza, grigi e taglienti; il fatto anomalo è che il accanto c'era la gente. Massi che pesano anche un quintale sono giunti sin sulla piazzola di sosta dei «gatti delle nevi», i pullman della SITAS, la società privata che gestisce la funivia e i servizi ristoro per gli escursionisti, e che, per il suo ruolo-chiave nell'assalto selvaggio dei Russi turistici alla zona più pericolosa del massiccio, risulterà probabilmente al centro della prossima inchiesta giudiziaria. Ieri, intanto, è sorto un complicato conflitto di competenze territoriali tra le procure di Belpasso, Bronte e Nicolosi. Dalla Procura della Repubblica — il capo dell'ufficio Rosario Scaglia era ieri in cima al vulcano — nessuna notizia, ancorché ufficiosa. Vi sono, come rivela nell'intervista che pubblichiamo a parte il direttore dell'Istituto di vulcanologia del CNR di Catania, anche responsabilità specifiche degli organismi pubblici di controllo. Lo con-

Vincenzo Vasile (Segue in penultima)